

Isaia 24

I capitoli 24-27 fanno parte del grande libro di Isaia (profeta del secolo ottavo a.C.), ma la loro composizione è da attribuirsi a suoi discepoli, che compilano questo testo nel tempo attorno o dopo l'esilio di Babilonia (secoli sesto/quinto a.C.). Impropiamente è detta "Apocalisse di Isaia".

vv. 1-6

Ecco, il Signore rovina la terra, ne devasta il volto, ne disperde gli abitanti

- "Terra" sta per "abitanti" della terra. Non si tratta dunque della distruzione della terra in quanto luogo, ma della "dispersione dei suoi abitanti". E' vero, però, che senza abitanti la terra è come "distrutta"! [Questo spinge a ritenere che l'oracolo si possa riferire ad un evento preciso]

"Terra" indica la terra d'Israele. E' dunque al popolo di questa terra che Dio rivolge la sua parola (cfr 1,2-9). Parola che assume la nota di una "liturgia profetica" o di un "lamento". Ma il messaggio deve essere captato e inteso, non solo da Israele, ma da "tutta la terra". Infatti, terra d'Israele e terra mondiale, città di Gerusalemme e città mondiale si richiamano a vicenda (cfr anche Matteo 24). Il punto che crea il motivo vero della contestazione è l'orgoglio/potere trasformato in ribellione a Dio (cfr Ap 18).

- A chi si rivolge (quanto a Israele) l'ammonizione profetica? A tutti quanti! Il popolo col sacerdote, lo schiavo col padrone, il compratore col venditore, il creditore col debitore, chi riceve con chi dà in prestito. Nessun orizzonte classista o ideologico! Si vuol dire soltanto che tutti debbono sottostare alla "parola detta dal Signore" (3). Dunque, "tutta la terra" è sottoposta al giudizio di Dio.

- "Nullità è la terra". E' una eco di Qohelet 1,1: "Assoluta nullità! Tutto è nullità". Con una connotazione morale, però. Infatti la terra è stata "profanata" dai suoi abitanti.

In che modo? Gli abitanti hanno trasgredito le leggi e così hanno infranto "l'alleanza eterna": a partire da quella stabilita con Noè (Gen 9,16) e poi proseguita con Abramo e i patriarchi (Gen 17,7.13.19; Sal 105,10). Per questo la maledizione divora la terra.

Ma rimangono "pochi uomini". Accenno al "resto" salvato da Dio? (cfr 1,9).

vv. 7-13

Non si beve più il vino tra i canti

- Vigna e vino, unite alla festa, sono generalmente simbolo di vita e di gioia. La loro mancanza ferma il tempo della gioia/salvezza (cfr Gv 2,3!). Ma in questo contesto (alla luce anche di Am 6,5-7) sono segno di gaudente sicurezza e di totale evasione da una vita relazionata a Dio.

- La città diventa "città del vuoto/caos": ritorno al nulla/non senso che segnava la terra prima dell'opera di Dio (Gen 1,2). La "casa" non è più luogo d'incontro, perché ne è stato chiuso l'ingresso. Per le "vie" c'è il grido, e non più lo scorrere sereno della vita laboriosa. Nella "città" c'è desolazione (cfr il libro delle Lamentazioni). La "porta", cioè la potenza della popolazione è stata abbattuta. Ecco a cosa è ridotta l'umanità sicura e orgogliosa!

- Così accadrà al "centro della terra". Gerusalemme è chiamata "centro della terra", "luogo in mezzo ai popoli" (cfr Gdc 9,37; Is 19,24; Ez 38,12; Ct 7,3). La sorte di Gerusalemme trascina ogni altra realtà, poiché tale città è centro di tutto il cosmo!

Tutto sarà distrutto, ma ... rimarrà qualcosa "come quando si racimola, finita la vendemmia". Segno di strettezza totale (17,6), o forse segno di speranza (vv. 14-16)...

vv. 14-16a

Essi alzeranno la loro voce ...

- Il resto d'Israele acclama al "vanto del Signore", al vanto o alla gloria che è ... il Signore (e non più l'uomo). E con Israele, e a motivo d'Israele, anche i popoli gridano "dal mare", da lontano! "Dalle luci", dall'oriente gridano la gloria del Signore e il suo Nome.

Leggi a commento Is 11,10-16.

- Gloria al giusto. Dall'estremità della terra risuona l'acclamazione che salva: sia Israele che i popoli: "Gloria al giusto", gloria a Dio! Della giustizia di Dio vivrà e "si vanterà" anche il popolo che sarà giusto e si manterrà fedele (26,2).

vv. 16b-23

Sono messo male, sono messo male, ohimé!

- E' il profeta a parlare così. Egli prende su di sé la situazione tragica della terra che si trova davanti al giudizio di Dio.

La terra, a questo punto, viene ad assumere un valore universale. Noi diremmo il mondo. La parola profetica è rivolta agli "abitanti della terra". Generalmente questa espressione designa l'umanità in senso negativo, come appare dal seguito del testo (cfr anche Ap 17,2.8).

Gli uomini sono "traditori": la loro perfidia/prevaricazione/peccato è chiamata "tradimento". Si tratta dunque della violazione di una alleanza: violazione a lungo consumata, come suggerisce la ripetizione per cinque volte del termine "boghed" (traditore/tradire/tradimento). Alla violazione consumata cosa viene legato? Un terrore infinito, espresso dalla ripetizione di "phachad" (terrore).

- "E avverrà"... La catastrofe avvolgerà tutti, in una catena tragica.

Infatti il terrore (phachad) metterà gli abitanti della terra in fuga. Chi fuggirà cadrà nella fossa (phachat), e chi risalirà dalla fossa sarà preso nel laccio (phach). Con questo gioco di parole si vuol significare la ineluttabilità del giudizio (cfr Am 5,9).

- Tutto questo è provocato dallo scuotimento del "sistema terra", ovvero della terra intesa come sistema o potenza (paragonabile al sistema "città"). In alto si aprono le cateratte, in basso sono scosse le fondamenta (un nuovo e definitivo diluvio!). "Si spezzerà la terra, si frantumerà la terra, crollando crollerà la terra ... come un ubriaco barcollante, come una tenda che dondola!".

Leggi a riscontro Luca 21,25.

Perché tutto questo? Perché "peserà su di essa la sua iniquità". La terra ha sempre vivacchiato nell'iniquità (come niente fosse!), ma un giorno l'iniquità sarà "pesante su di lei, e cadrà, e non si rialzerà".

- "E avverrà in quel giorno". Sarà il giorno della "visita/giudizio": per le schiere del cielo (le potenze sovrumane, cfr Col 1,13.16) e i re della terra. Saranno posti nel regno delle ombre (fossa e carcere), in attesa della visita ultima.

- "Si coprirà di vergogna il sole". La luna (quale astro divinizzato) arrossirà. Il sole (pure assunto a divinità) si vergognerà impallidendo. Sarà infatti il Signore a regnare in Gerusalemme. Davanti agli anziani (la comunità rinnovata) sarà glorificato.

L'annuncio della "visita" di Dio va letto e interpretato come invito a non farsi "dio". In altre parole, a non "tradire" l'alleanza che il Signore ha stabilito con la sua amata creatura.

Isaia 25,1-26,19

25,1-5 *La fortezza dei superbi non è più città*

- Il tema appena enunciato in 24,14-16a viene ora compiutamente sviluppato. I salvati elevano un canto a Dio. “Signore, tu (non altri!) sei il mio Dio”. Lodo il tuo nome (Te). Perché?

- Perché il Signore ha portato a compimento disegni meravigliosi: “concepiti/fatti da lontano” (cfr Ef 1,4ss), essi sono “fedeli (nella) fedeltà”, cioè certamente fedeli/sicuri, come “roccia”. E quali sono questi disegni? Hai ridotto la città in un mucchio di sassi, la fortezza degli stranieri non è più città. Il confronto con 32,13b-14 fa pensare che questa città possa essere ancora Gerusalemme. In ogni caso si tratta della “città”, simbolo di orgoglio/omicidio (cfr Gen 4,17-24): ora identificata in Gerusalemme, ora in altre città (Babilonia, Tiro, Moab ... infine Roma!)

- Ti onora un popolo forte e la città di genti possenti ti teme. Gli oppressori sono “costretti” a vedere l’opera di Dio (Es 14,4) e a temere il suo Nome. Costretti ... a salvarsi?

Dio è stato “forza per il povero, forza per il bisognoso, ... riparo, ... ombra”. Viene evocato il cammino dell’esodo (Es 40,38), evocazione spesso trasformata in preghiera (sal 121). Lo sbuffare dei potenti è come bufera/pioggia contro il muro e il loro canto (di vittoria) viene “abbassato”.

25,6-10a *La mano del Signore si poserà su questo monte*

- Era stato scritto: “Il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme” (24,23). Ora il regno del Signore viene “descritto”. Il particolare (questo monte) viene composto con l’universale (tutti i popoli): un legame che salva, senza annullare!

- Dio stesso prepara una banchetto. Il versetto centrale dice “Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse” (25,9). E’ chiaro che il “nostro Dio” è il “Dio con noi”, l’Emmanuele. Nella rilettura definitiva del testo, colui che prepara il banchetto è Gesù Cristo.

- Quale banchetto e quali effetti? “Carni grasse, vini forti e raffinati, midolli grassi” sono metafora per indicare pienezza di comunione. Il banchetto, per se stesso, richiama l’alleanza (Es 24,9-11). Dio dunque farà alleanza con tutti i popoli. Ma per fare questo deve prima togliere il “velo” dal loro volto. Velo della fuga/umiliazione/fallimento (2 Sam 15,30; Ger 14,4), del dolore di fronte alla morte (2 Sam 19,5), della morte stessa (Ester 7,8). C’è anche una evidente eco del velo che separa il Santo dei Santi dal resto del Tempio, quindi dall’umanità (Es 26,33). Velo della cecità religiosa?

Il velo sul volto di tutti i popoli è sostanzialmente la lontananza da Dio, la cecità religiosa. Coincide col “non vedere” il Signore. Situazione che crea morte! E’ scritto che Dio “inghiottirà la morte per sempre”, e con essa tutto ciò che le è legato: lacrime e vergogna. Siamo sicuri di questo? Certo, perché “Dio (Io) ha detto”

- In quel giorno si dirà: Ecco il nostro Dio. Espressione che è da comprendere così: Ecco che cosa ha fatto il nostro Dio. E’ da lui (e non da altri) che noi abbiamo sperato salvezza. Questi (che ci ha salvato) è il Signore. Ralleghiamoci ed esultiamo per la salvezza che solo lui ci ha data!

Finalmente la mano (potenza) del Signore “si riposerà” su questo monte (... e non su Moab!)

25,10b-12 *Moab sarà calpestato sotto di lui*

Poiché la mano del Signore si riposerà su Israele, il “nemico” di Israele sarà ridotto a nulla.

Il “nemico” è Moab. Ma, volta a volta, assume volti diversi. Infatti, la parola del Signore è contro “ogni orgoglio”. L’immagine dell’agitarsi dell’uomo in mare indica la presuntuosa voglia di trovare salvezza in se stessi. Dio abbasserà l’orgoglio, nonostante “l’annaspere delle mani”. L’eccelsa fortezza delle mura (orgoglio contro Dio e il suo popolo) viene abbattuta: a terra, nella polvere!

26,1-6 *In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda*

- “C’è per noi una città forte!” Non è stato Giuda a darsi una città forte. Anzi, tutte le volte che ha cercato di farsi forte da se stesso, ha fallito (22,9ss). Un soggetto potente ha operato la grande trasformazione: è Dio stesso! Ha posto lui mura e bastioni, per questo siamo stati salvati.

- Ora entra nella città un “popolo giusto (cioè) che mantiene la fedeltà”. Il peccato di Giuda è sempre stato di non custodire il dono o l’alleanza, e quindi di non essere mai stato fedele. Ora il suo “proposito è saldo” (Vulgata dice: l’antico errore se n’è andato) e tu gli custodirai la pace: pace perché a te si affida. E’ la via dell’obbedienza, opposta all’antico errore di Adamo

- Affidatevi al Signore, sempre! Egli infatti è “roccia per sempre”. Ha abbattuto tutto ciò che si è autoelevato, ha gettato nella polvere la città eccelsa. La calpesta il piede (di Dio), i piedi dei poveri! Non è una scena di crudele violenza, ma l’annuncio di un sicuro “rovesciamento”, che ha incominciato a realizzarsi in Cristo (cfr Sal 47,4; Sal 58,11; Lc 1,51ss) e si compirà definitivamente, appunto, “in quel giorno”.

26,7-19 *Signore, noi speriamo in te*

- Il sentiero per il giusto è retto: è retto perché tu, Signore, lo rendi retto/piano. Il giusto accoglie i tuoi giudizi/sentieri. L’aspirazione della sua anima è il tuo Nome e il tuo ricordo (cioè la preghiera). Questa “aspirazione/ricerca” è continua: notte e mattino presto (primato di una ricerca forte).

I “giudizi/interventi” del Signore si mostrano, non in modo spettacolare (cfr Lc 17,21) e una tantum, ma ogni mattina attraverso le sue parole (cfr Is 50,4). E così gli abitanti del mondo imparano/fanno la giustizia

- L’empio invece non impara mai niente! Pure messo a vivere “nella terra del bene, egli fa il male”. Cioè si mostra infedele al dono di Dio. Non vuol vedere “la mano alzata” di Dio, vale a dire la sua potenza. Che almeno veda “la gelosia di Dio” per il suo popolo. [E’ un’indiretta domanda di intervento a favore del giusto]

- Signore, governa tu su di noi e così ci darai la pace: sei infatti con noi in ogni nostra azione. Altri padroni (da noi stessi chiamati!) ci hanno dominato (“sono stati nostri padroni/mariti”). Ora è soltanto per te, con la tua presenza, che noi ti siamo fedeli (“invochiamo il tuo Nome”)

- I morti non vivranno più! Questo amaro riconoscimento (che di per sé vale per tutti) “sigilla” la situazione degli empi. Infatti essi “restano” nella morte

- Hai fatto crescere la nazione

All’opposto della situazione degli empi, si pone quella della nazione o della terra che il Signore ha dilatato nei sentieri della vita. E’ una nazione che ha vissuto la tribolazione, ma in essa ha accolto la disciplina/correzione del Signore.

Duro e contraddittorio è stato il cammino del popolo, qui raffigurato nella donna partorienti. Il popolo non è stato fecondo/fedele “davanti a Dio”: ha generato soffio/vento e non abitanti della terra! In altre parole, il popolo riconosce di non essere degno di Dio e quindi di non poter “abitare la terra (Israele)”. Non è stato capace (e non lo poteva!) di generarsi come “abitante della terra”: ha fallito per la sua infedeltà e così non ha ottenuto la salvezza

- Di nuovo vivranno i tuoi morti

Non è l’annuncio esplicito della risurrezione finale, ma il riconoscimento che Dio convertirà il suo popolo, qui identificato nei morti (“i tuoi morti” sono i morti ... in rapporto a te). “Si sveglieranno (dalla infedeltà) ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere (cfr Gv 5,25) perché la tua rugiada è guarigione (così la Versione greca) per loro”. (Vedi Ezechiele 37)

- La terra darà alla luce le ombre

Il versetto è diversamente inteso, anche a motivo della traduzione incerta. E’ già annuncio di risurrezione, come esplicitamente verrà detto in Daniele? (12,2). Le traduzioni moderne vanno in questa direzione.

Il testo masoretico (ebraico) suona così: “La terra farà cadere (o lascerà cadere) i trapassati”.

Il testo della Settanta (greco) recita: “La terra degli empi cadrà”.

Il “senso pieno” sembra contemplare il passaggio da una risurrezione spirituale (da morte/peccato a vita/grazia) ad una reale risurrezione finale dai morti.

Isaia 26,20-27,13

26,20-27,1

Il Signore esce dalla sua dimora

- C'è un momento (lungo quanto la vita!) in cui il popolo del Signore ("popolo mio") deve vivere "separato": non tanto dagli abitanti della terra, ma dalla "iniquità degli abitanti della terra" (cfr 1 Cor 5,10).

"Entrare nelle stanze e chiudere la porta" è un gesto che evoca due memorabili interventi di Dio: il diluvio (Gen 7,16) e la notte della Pasqua (Es 12,22-23). Israele non può salvarsi se non "uscendo da, entrando in, chiudendo dietro di sé e nascondendosi". La parola che Gesù dirà aiuta a comprendere nel modo giusto: "Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Santificali nella verità. La tua parola è verità" (Gv 17,15). "Separarsi" non è chiudersi orgogliosamente, ma aprirsi a Dio. Vale a dire lasciare che sia lui stesso a "separarci da ..." per "farci santi/di sua appartenenza". Questo è operato in noi dalla parola che è verità/fedeltà.

- Finché non sia passato lo sdegno. Lo sdegno di Dio dura "un istante" (cfr anche 10,25): non nel senso che duri poco, ma nel senso che è sempre volto o sempre pronto, quasi "programmato" all'amore (Is 554,7; Sal 30,6).

E' il tempo della "visita" del Signore, cioè del suo giudizio: gli abitanti della terra debbono confessare e non coprire i loro peccati, come la terra che "copre i suoi cadaveri".

- Il Leviatan e il drago che sta nel mare stanno ad indicare il "contro-ordine", la ribellione alla volontà del Signore: il non Dio o il contro Dio! La loro distruzione (anche nelle mitologie pagane) fa sorgere una cosa nuova: l'asciutto, la terra, l'uomo a immagine di Dio (nella Bibbia).

Storicamente il Leviatan rappresenta l'Egitto (Gb 40,20) e il drago o bestia Babilonia (Dan 7). Spiritualmente rappresenta ogni forma di orgoglio (vedi libro dell'Apocalisse).

"In quel giorno", nel giorno dell'intervento del Signore queste potenze saranno sconfitte. Nella croce del Signore Gesù, di fatto e definitivamente sono state rese impotenti (Col 2,15).

27,2-5

Con me faccia pace

La vigna deliziosa! Diverso è l'esito del canto in questo capitolo rispetto a quello del capitolo 5. Come nel passato (vedi Madian in Gdc 7,15-25), anche al presente il Signore "fa tutto lui e di più!" per la sua vigna. E' il suo guardiano (notte e giorno!), la irriga ad ogni istante, caccia e brucia i nemici (rovi e pruni). "Non c'è ira in me", dice il Signore.

La chiave di lettura è questa: è giunto il tempo dell'amore (cfr. Ez 16 e Os 2). Amore qui descritto come un "lasciarsi prendere dalla forza (di Dio)" o un "lasciare (che lui faccia) pace" (cfr Ef 2,15).

27,6-9

Israele riempirà il mondo di frutti

- Israele metterà radici, fiorirà e germoglierà, riempirà il mondo di frutti. La dispersione (diaspora) di Israele nel mondo acquista un senso positivo: è seminazione che porta frutti (cfr anche l'espansione delle comunità cristiane in Atti degli Apostoli, in particolare 8,4).

- Ma come è avvenuto tutto ciò? Quale itinerario ha seguito il Signore? Egli ha colpito Israele, lo ha umiliato, lo ha ucciso ..., ma non per la morte! Anzi, lo ha fatto rinascere, perdonandolo. E il perdono/amore di Dio produrrà l'attaccamento a lui e non più agli idoli (infatti pali sacri, incenso,

altare saranno distrutti). Vedi il tema della “tristezza secondo Dio” e della tristezza “secondo gli uomini”. Quest’ultima resta senza frutto (2 Cor 7,9.10)

27,10-11

La fortezza è divenuta desolata

Ancora una volta viene annunciata la fine della “città fortificata”. L’allusione va ad “ogni” realtà che si autodefinisce forte contro Dio. Lo è stata Gerusalemme, chiamata “popolo privo di intelligenza” (Dt 32,6; Os 4,6); lo è stato il popolo di Samaria (Sir 50,26) e ogni popolo che, a turno, ha oppresso la terra di Israele.

Sentir dire che Dio, il creatore, non avrà pietà dei popoli orgogliosi crea emozioni irritate, ma l’espressione sta semplicemente a significare che Dio non muterà progetto nei loro confronti. A meno che non si convertano!

27, 12-13

Verranno coloro che sono perduti

- La cosiddetta Apocalisse di Isaia si chiude con l’espressione più volte incontrata “e avverrà in quel giorno”. Spesso, e anche in questo caso, l’intervento di Dio è narrato come “mietitura” (battere le spighe e raccogliere).

Israele sarà raccolto “uno ad uno”. Il gesto vuole sottolineare che il rapporto con Dio è sempre personale, ma ancor più chela volontà fedele di Dio non desiste fino a che non abbia riportato a casa tutti (Ez 20,34)... fino all’ultimo! Il Nuovo Testamento dice: “Il Padre vostro non vuole che si perda anche uno solo di questi piccoli” (Mt 18,14; Lc 15,4.8).

- Suonerà il corno grande (shofar) usato per l’adunanza di battaglia (Nm 10,2.10) e le feste liturgiche (Es 19,16.19). Verranno “quelli che erano perduti in Assiria e gli abbandonati in Egitto e adoreranno il Signore sul monte santo in Gerusalemme”.

Il ritorno sarà un grande, vero, universale ritorno (cfr 2,2): non solo Israele (i dispersi raccolti), ma anche i pagani (i perduti). Alla condizione che adorino il Signore sul monte di Gerusalemme, vale a dire che si convertano e credano nel Dio d’Israele.

La cosiddetta Apocalisse apre alla speranza di salvezza di Israele e di tutti i popoli.